

NOTIZIE D'ARCHIVIO

ARTE RUPESTRE IN OROMIA (ETIOPIA): LE PITTURE DI GODA SONG

*Luca Bachechi*¹

L'arte rupestre dell'area subtropicale africana conobbe, a partire dall'Olocene medio, uno straordinario sviluppo: i ripari sotto roccia, le falesie, i grandi blocchi rocciosi erratici, costituirono il supporto di figurazioni animali e/o simboliche, in parte opere di popoli cacciatori, ma soprattutto di comunità dedite alla pastorizia.

Nell'area del Corno d'Africa dal 1842, anno della prima scoperta di arte rupestre avvenuta in quella regione (D'ABBADIE 1842, pp. 338-339, 342), ad oggi sono state identificate centinaia di testimonianze costituite da pitture e incisioni eseguite con stili e tecniche molto diverse, ma che raffigurano soprattutto immagini di animali domestici, in particolare figure di bovini. Tuttavia, nonostante questa ricchezza e varietà di manifestazioni artistiche che con le scoperte degli ultimi anni si sta rivelando sempre più interessante, i documenti del Corno d'Africa sono ancora poco conosciuti rispetto alla vastità del territorio in cui sono distribuiti. Per definire il quadro cronologico e culturale in cui si sono sviluppate quelle testimonianze artistiche è necessario mettere a disposizione dei ricercatori tutte le informazioni utili, sia quelle provenienti da precedenti ricerche, mai presentate o solo parzialmente pubblicate, che quelle relative alle scoperte di nuovi siti, documentazioni che rischiano di andare perdute per sempre².

La Repubblica Federale d'Etiopia è una terra ricca di manifestazioni artistiche rupestri che, ad oggi, risultano concentrate essenzialmente nelle aree centro-orientale, meridionale e settentrionale del paese (BACHECHI 2014).

Lo Stato regionale dell'Oromia, uno dei nove nei quali è attualmente suddivisa la nazione, occupa buona parte del territorio etiope. In relazione alla presenza di arte rupestre, in Oromia, si conoscono decine di siti, di diversa rilevanza, molti dei quali sono stati pubblicati solo parzialmente o sono ancora del tutto inediti, come nel caso della località che viene qui presentata.

I documenti d'arte rupestre oggetto di questo lavoro sono stati scoperti il 29 novembre 2015³.

1 Dipartimento di Biologia, Laboratori di Antropologia, Università di Firenze; email: luca.bachechi@unifi.it

2 La distruzione delle testimonianze di arte rupestre costituisce un evento molto più comune di quanto si possa pensare. I processi naturali continuano a rappresentare un'importante causa nella scomparsa delle opere di arte rupestre, ma è il fattore umano che riveste il ruolo principale: vandalismo, ragioni socio-politiche e commercio dei reperti contribuiscono in maniera esponenziale alla distruzione parziale o totale di un numero sempre più crescente di siti archeologici, soprattutto in area africana.

3 Il lavoro è stato condotto nell'ambito di una delle missioni relative al progetto pluriennale di prospezione e studio dell'arte rupestre dell'Etiopia diretto da chi scrive e coordinato dal Museo di Storia Naturale della Maremma di Grosseto in compartecipazione col Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze e con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri italiano e dell'Oromia National Regional Government Culture and Tourism Bureau.

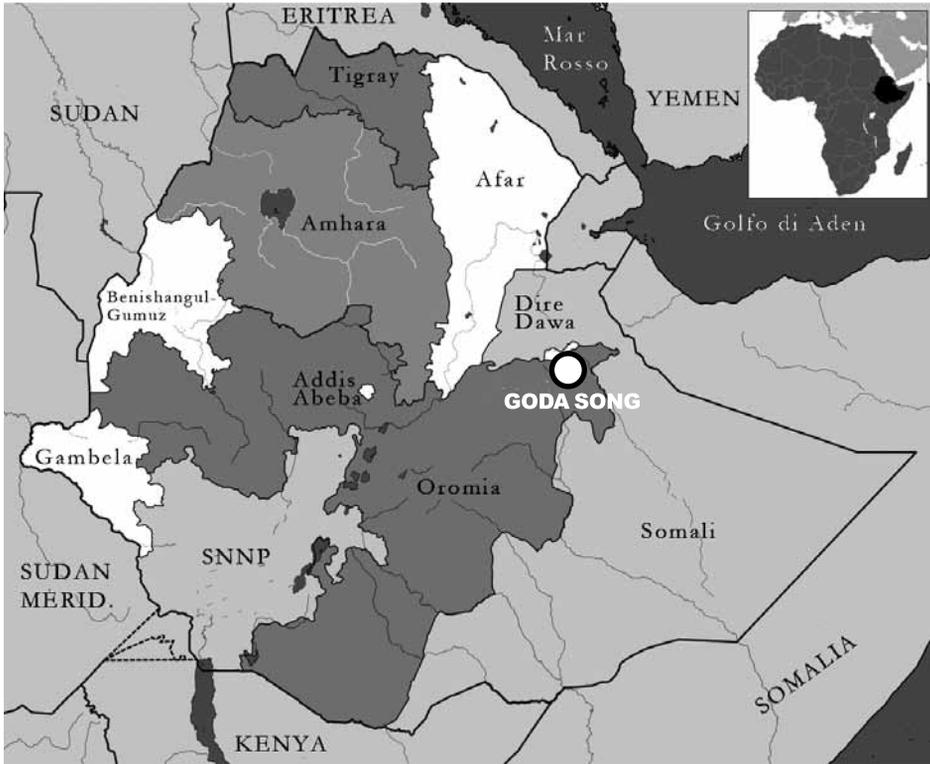


Fig. 1 - Goda Song (Hararghe, Etiopia). Localizzazione del sito



Fig. 2 - Goda Song (Hararghe, Etiopia). Veduta del sito

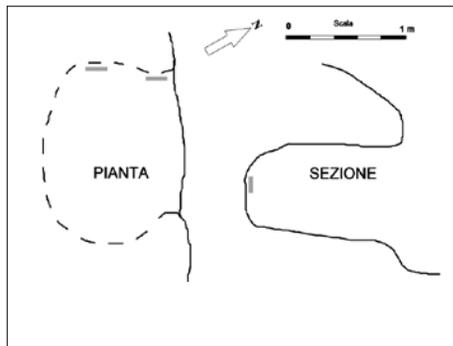


Fig. 3 - Goda Song (Hararghe, Etiopia). Sezione e pianta del riparo con indicata la posizione delle pitture (rilievo C. Cavanna)

Il riparo di Goda Song (toponimo che significa 'grotta della vacca') è ubicato nel territorio dell'East Hararghe Zone dello stato dell'Oromia (woreda: Kurfa-chale; kebelé: Gudina Mulata), a circa 2245 m s.l.m. e le sue coordinate geografiche sono N 9°15'55.5"; E 41°46'55.9" (Fig. 1). La località è situata sul margine di un grande canyon sul fondo del quale scorre il torrente Namu. Il villaggio di Ibro non dista più di due chilometri dal sito ma, come spesso accade in quelle zone, la popolazione ignora l'esistenza delle pitture e solo occasionalmente i giovani del luogo si recano presso il riparo durante le loro peregrinazioni.

Il sito consiste in un piccolo riparo (poco più di 1 metro di larghezza per 60 centimetri di altezza), volto in direzione nord ovest (Fig. 2). Il piano di calpestio della cavità, leggermente in pendenza verso l'esterno, è costituito dallo stesso supporto roccioso della parete e non conserva nessun genere di deposito archeologico. Nel riparo sono presenti due sole figure dipinte, isolate, entrambe collocate sulla parete destra della cavità, a circa 35 centimetri di altezza dal piano di calpestio attuale (Fig. 3).

La prima immagine rappresenta un bovino (Fig. 4) ed è localizzata in prossimità dell'apertura della grotta. L'animale, dotato di gobba dorsale, è di colore rosso bruno, a campitura piena, ed è stato eseguito di profilo, volto verso destra, con la rappresentazione di due sole zampe. Il corpo è delineato da una linea cervico-dorsale appena concava e da una piccola curva ventrale piuttosto pronunciata. Il collo, abbastanza diritto e protratto, forma un tutt'uno con la testa, allusa, terminante con dei ciuffi di pelo e sormontata da corna arcuate che si sviluppano in senso spiraliforme verso l'interno. Le corna sono rappresentate come se fossero viste da dietro o dall'alto. Nella zona centrale del ventre il bovino presenta quattro segmenti piuttosto spessi che raffigurano le papille della mammella ed è provvisto di una coda non molto lunga e angolata. Le condizioni di conservazione appaiono discrete. Le dimensioni della figura sono circa 18 cm di larghezza x 9 di altezza.

L'altra figura è collocata più all'interno della cavità, a circa 10 cm di distanza dalla parete di fondo. Essa è costituita da una serie di tratti eseguiti in colore nero: un lungo tratto orizzontale (circa 19 cm) e almeno due tratti verticali, il più lungo dei quali misura circa 11 centimetri, che probabilmente intersecavano quello orizzontale. L'immagine risulta un po' deteriorata, dissolta, nella zona centrale (Fig. 5).

Mentre poco si può dire riguardo la pittura a tratti di colore nero, la cui interpretazione rimane problematica (bovino schematico?), la figura rossa rappresenta chiaramente un esemplare di *Bos indicus*, sottospecie bovina che nella regione del Corno d'Africa, pochi secoli a.C., ha sostituito le varietà di *Bos* prive di gobba dorsale (MAGNAVITA 2006, pp. 56-59; MARSHALL 2000, pp. 197-199). Si tratta di una specie diffusamente rappresentata nella fase più recente del complesso delle manifestazioni d'arte dell'intera Africa orientale.

È necessario segnalare che le pitture sono a grave rischio di scomparsa poiché in molte zone delle pareti della cavità sono presenti tracce di percussione e segni tracciati in bianco, ambedue fenomeni dovuti all'azione dell'uomo.

I canoni stilistici del bovino di Goda Song rientrano pienamente nell'ambito della corrente artistica "etiopico-araba", diffusa in Africa e nella Penisola Arabica, definita da Paul Červicek (ČERVÍCEK 1971; 1979). Fra le analogie iconografiche

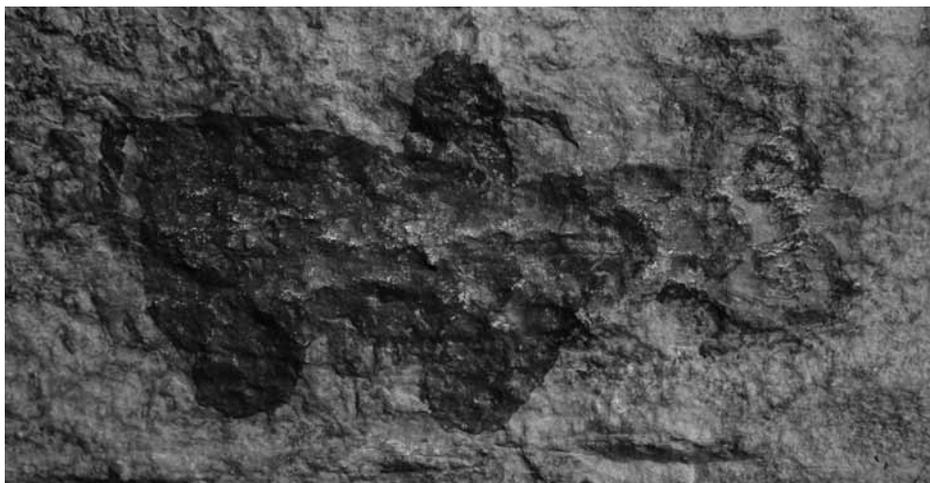


Fig. 4 - Goda Song (Hararghe, Etiopia). Pittura di bovino (Foto Puzio)

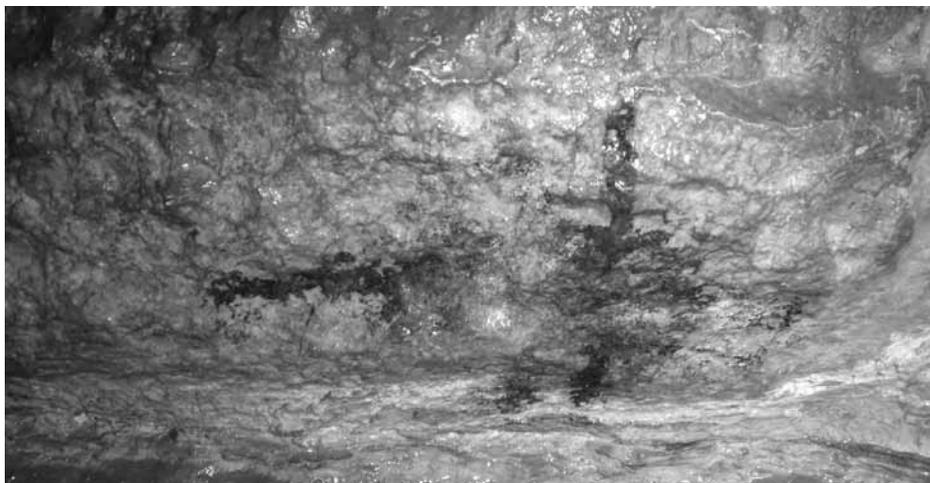


Fig. 5 - Goda Song (Hararghe, Etiopia). Pittura schematica (Foto Puzio)

possono senz'altro essere ricordate, anche se esclusivamente in relazione ad elementi stilistici di carattere generale, quelle con alcune pitture etiopi conservate a Gode Butu (BOUAKAZE-KHAN 2002, pp. 147-149), Saka Sharifa (BOUAKAZE-KHAN 2002, pp. 253-257; VON ROSEN 1949) e Yavello (CLARCK 1945). Tuttavia le maggiori affinità si riscontrano in siti del Somaliland, quali Dheg Weyn Caves (BOUAKAZE-KHAN 2002, p. 337; JÖNSSON 1983, pp. 14-16), God Faraska (BOUAKAZE-KHAN 2002, p. 338; JÖNSSON 1983, p. 26) e le cavità del gruppo di Gan Libah, in particolare Gala Ad e Gerbakele (BOUAKAZE-KHAN 2002, pp. 334, 337; BURKITT, GLOVER 1946, pp. 50-55).

Per quanto riguarda una possibile cronologia relativa, l'iconografia del bovino di Goda Song sembra suggerirne una collocazione nell'ambito della fase più

recente del secondo sottostile (Dahtami) dello stile etiopico-arabo. Viceversa, le rarissime datazioni assolute di cui disponiamo per l'intero complesso dell'arte rupestre del Corno d'Africa (ROSINA *et al.*, 2014), non permettono, almeno per il momento, di proporre un preciso inserimento cronologico assoluto.

I documenti d'arte di Goda Song, seppure privi di dati cronostratigrafici, contribuiscono ad ampliare il quadro di conoscenze relative all'arte rupestre preistorica etiopica: poter mettere a disposizione della comunità scientifica anche le immagini di queste pitture dell'Hararghe concorre al completamento di quel *corpus* delle manifestazioni artistiche del Corno d'Africa che si rende sempre più necessario, prima che il degrado naturale, ma soprattutto i danni causati dalle attività umane e dalla mancanza di tutela da parte degli uffici preposti conducano alla scomparsa definitiva di quelle testimonianze d'arte uniche e irripetibili.

BIBLIOGRAFIA

BACHECHI L.

2014 *L'arte rupestre dei popoli allevatori del Corno d'Africa: censimento completo e catalogo digitale*, Tesi inedita di Dottorato in Scienze della Terra-Preistoria, rel. prof.^{ssa} Adriana Moroni, Università degli Studi di Siena.

BOUAKAZE-KHAN D.

2002 *L'Art Rupestre de la Corne de l'Afrique. Etude globale dans son contexte archéologique & anthropologique. Modèle d'interprétation*, Thèse de Doctorat-Université de Paris I, Panthéon-Sorbonne.

Burkitt M., Glover P.E.

1946 *Prehistoric Investigations in British Somaliland*, in «Proceedings of the Prehistoric Society» XII, pp. 49-56.

ČERVÍČEK P.

1971 *Rock paintings of Laga Oda (Ethiopia)*, in «Paideuma» 17, pp. 121-136.

1979 *Some African Affinities of Arabian Rock Art*, in «Rassegna di Studi Etiopici» 27, pp. 5-10.

D'ABBADIE A.

1842 *Voyage en Abissinie. Lettera a M. Jomard*, in «Bollettino della Società Geografica Francese» 18- 2, pp. 335-344.

JÖNSSON S.

1983 *Archaeological Research Co-operation between Somalia and Sweden. Report on a three month visit to Somalia in 1982*, Stockholm, Civiltryck AB.

MAGNAVITA C.

2006 *Ancient Humped Cattle in Africa: A View from the Chad Basin*, in «African Archaeological Review» 23, pp. 55-84.

MARSHALL F.

2000 *The origins and spread of domestic animals in East Africa*, in BLENCH R.M., MAC DONALD K.C. (eds.), *The origins and development of African livestock: Archaeology, genetics, linguistics and ethnography*, London, UCL Press, pp. 191-221.

ROSINA P., GOMES H., NASH G.H., SOLOMON T.

2014 *Dating beeswax pictograms from Gode Roriso in Ethiopia*, in «Journal of Archaeological Science» 49, pp. 206-212.

VON ROSEN B.

1949 *Berget och Solen*, Stockholm, Albert Bonniers förlag.

RECENSIONI / REVIEWS

Federico Troletti



La Memoria della Roccia. Nuovi siti con incisioni rupestri sulle montagne toscane. Giancarlo Sani. 2016. Lucca, Giannasi editore. 272 pp., 18€. ISBN 8899141606, 9788899141608

La Memoria della Roccia è l'ultimo lavoro di Giancarlo Sani, valente 'scopritore' toscano, e offre all'archeologia rupestre una ricca documentazione di siti inediti e già noti. Il volume è composto da vari capitoli che seguono una suddivisione geografica delle aree oggetto d'indagine: le Alpi Apuane, Garfagnana, Alta Versilia e Lunigiana; l'Appennino Pistoiese e Lucchese; Casentino, Monti Pisani, Monte Amiata, Isola di Capraia, il territorio Senese. Vi è un *focus* sulla Lunigiana megalitica, con la collaborazione di Rino Barbieri, in cui sono illustrati vari massi, cerchi di pietre, menhir poco noti rispetto alle statue stele della Lunigiana. Questi siti sono

presi in esame per le possibili suggestioni che le rocce, in molti casi di formazione naturale, possono suscitare nell'immaginario del visitatore dei boschi dove sono collocate. Le testimonianze sono registrate con il nome della località e con 'titoli' scaturiti - citando l'autore - dall'"istinto"; in questo caso sarebbe utile una verifica su mappe di epoca moderna del toponimo e un riferimento oggettivo sulla posizione mediante tecnologia GIS il che preserverebbe i siti dal rischio di essere in futuro avvolti e occultati dalla vegetazione.

La perlustrazione di Sani ha permesso di raggiungere anche siti ad alta quota con rocce poste in posizione dominante, con coppelle e canalette, e nei pressi di sentieri battuti dall'uomo già nella Preistoria. Non mancano grotte di grandi dimensioni con massi affioranti, molto probabilmente rifugi (il Tanaccio a 750 m slm) in cui si registra la frequentazione (mediante una sepoltura preistorica) di varie epoche; dalla Preistoria si arriva alla piena età cristiana documentata dalla croce incisa sulla spalliera di una sorta di trono in pietra affiorante dal terreno. Tra le varie novità il volume riporta la scoperta, su una lastra affiorante a lato del sentiero (area detta Maestà del Trebbio, sul Monte Sumbra), di due pennati; un altro pennato è inciso su una lastra (ora panchina) nella piazzetta antistante la chiesa di Farnocchia.

Nelle 272 pagine si susseguono una carrellata di siti con massi (orizzontali, verticali) riportanti una variegata tipologia di segni incisi che fanno di questo volume uno dei più complessi repertori di soggetti dell'arte rupestre. Molte raffigurazioni, indubbiamente realizzate in epoca storica, sono corredate da un sintetico repertorio di documentazione etnoantropologica il che rende il volume un valido supporto per lo studio dell'arte rupestre, per la comprensione del territorio, ma al contempo per la conoscenza dell'immaginario di miti, paure, leggende e tradizioni di epoca storica assai utili anche per ripercorrere a ritroso la storia dell'uomo che ha frequentato questi siti fin dalla Preistoria.

La grande quantità di siti censiti e l'eterogeneità geografica non hanno permesso, e questo è un limite della pubblicazione, di fornire un catalogo dettagliato di tutti i segni incisi e tanto meno il rilievo a contatto utili per fornire un supporto alla ricerca futura e per il confronto con altri simili soggetti.

In appendice l'autore fornisce una quarantina di segnalazioni di siti con arte rupestre, comprendenti soggetti figurativi, schematici, date; si tratta solo di una breve citazione per cui ci si auspica che Sani possa in breve tempo fornire un approfondimento.

Nell'impostazione della bibliografia ci si limita ad alcuni titoli, perlopiù inerenti i siti indagati, lasciando il lettore privo del dibattito storiografico più generale che implica, oramai, varie pubblicazioni sia di ordine metodologico sia di contenuti e risultati riferiti all'archeologia rupestre di ambito protostorico e storico. Tale impostazione è una scelta dell'autore ed editoriale: il volume è infatti rivolto anche a lettori non addetti ai lavori il che giustifica la ridotta bibliografia per favorire la divulgazione a un grande pubblico.

Il volume si presenta con una gradevole veste grafica, suddiviso in agili capitoli che facilitano il lettore nell'individuazione di soggetti e notizie; il testo, scorrevole e chiaro, rende il libro assai piacevole e conduce il lettore in un affascinante viaggio nella Toscana rupestre.

